

GLI AUSPICI E I CONFINI

Roberto Fiori*

1. Premessa

Le fonti testimoniano il rilievo delle linee di confine nel diritto augurale in almeno tre casi. Il primo riguarda i corsi d'acqua, che parrebbero rilevare rispetto al problema della conservazione degli auspici precedentemente assunti: le fonti parlano di *auspicium peremne*. Il secondo riguarda il confine dell'*ager Romanus*, e si parla di *auspicium pertermine*. Il terzo riguarda il *pomerium*, che parrebbe distinguere gli *auspicia* in *urbana* e *militaria* (o *domi* e *militiae*).

2. *Auspicium peremne*

I testi più risalenti in tema di *auspicia peremnia* sono di Cicerone. Nel *de natura deorum* egli afferma che nella sua epoca, per la *neglegentia* della *nobilitas*, le regole augurali non sono più osservate, e che degli auspici è mantenuta solo l'apparenza ma non è rispettata la *veritas*. In particolare non si conducono più le guerre prendendo gli auspici, non si osservano (o conservano?) gli *auspicia peremnia* né quelli *ex acuminibus*, non si chiamano i *viri* alle armi in modo rituale, cosicché è sparito anche il *testamentum in procinctu*. Ciò dipende dal fatto che i generali della tarda repubblica iniziano a *bella gerere* da promagistrati, ossia quando hanno deposto gli *auspicia*:

Cic *nat deor* 2 9: *neglegentia nobilitatis augurii disciplina omissa veritas auspiciorum sprete est, species tantum retenta; itaque maximae rei publicae partes, in is bella quibus rei publicae salus continetur, nullis auspiciis administrantur, nulla peremnia servantur, nulla ex acuminibus, nulli viri vocantur, ex quo in procinctu testamenta perierunt; tum enim bella gerere nostri duces incipiunt, cum auspicia posuerunt.*

Nel *de divinatione* Cicerone scrive anche che i *maiores* non conducevano guerre se non *auspicato*, mentre ai suoi tempi i generali non hanno *auspicia*, cosicché non attraversano i corsi d'acqua *auspicato*, né prendono gli auspici mediante il *tripudium*:

* Professore ordinario di Istituzioni di diritto romano presso l'Università degli Studi di Roma "Tor Vergata".

Cic *div* 2 76-77: *bellicam rem administrari maiores nostri nisi auspicato noluerunt; quam multi anni sunt, cum bella a proconsulibus et a propraetoribus administrantur, qui auspicia non habent? 77. Itaque nec amnis transeunt auspicato, nec tripudio auspicantur.*

Anche Verrio Flacco menziona queste regole rituali, forse attingendo ai *libri auspiciorum* di Veranio.¹ Dapprima egli afferma che si dice *peremne auspicari* per indicare l'attività di colui che passa *auspicato* un fiume o acqua che nasca *ex sacro*:

Fest *verb sign sv peremne* (Lindsay 284): *peremne dicitur auspicari, qui amnem, aut aquam, quae ex sacro oritur, auspicato transit.*

Poi richiama l'*amnis Petronia*, ossia un affluente del Tevere che nasceva dal *fons Cati*² alle pendici a nord-ovest del Quirinale e che scorreva nel Campo Marzio formando la *palus Caprae* per poi sfociare nel Tevere; poiché il corso d'acqua si poneva tra la città e i *saepa* comiziali,³ per raggiungere l'area della riunione i magistrati dovevano attraversarlo e, per non incorrere in vizi augurali, dovevano passarlo *auspicato*:

Fest *verb sign sv Petronia* (Lindsay 296): *Petronia amnis est in Tiberim perfluens, quam magistratus auspicato transeunt, cum in campo quid agere volunt; quod genus auspici peremne vocatur.*

L'ultima fonte è il commento di Servio ad alcuni versi dell'*Eneide* in cui Turno, ricevuti *de caelo* auspici favorevoli che lo inducono alla guerra, si avvicina all'acqua e beve, pregando molto gli dei e colmando il cielo di voti.⁴ Servio rileva che Virgilio sta alludendo a una regola di diritto augurale secondo la quale gli auguri che si trovassero ad attraversare un corso d'acqua dopo aver preso un *augurium* dovevano compiere un rituale – che descriveremo tra breve – al fine di non far venir meno l'*augurium*, che altrimenti sarebbe stato interrotto dall'acqua. E aggiunge un riferimento a un altro passo dell'*Eneide* in cui Giuturna, per spingere i Rutuli a combattere contro i Troiani, manda loro un segno, ossia un'aquila che attacca un cigno ma, allontanata dagli altri uccelli, deve abbandonare la preda, che cade nel fiume. L'augure Tolumnio interpreta l'*augurium*

1 Il primo lemma è tratto dai *libri auspiciorum* di Veranio per R Reitzenstein *Verrianische Forschungen* (Breslau, 1887) 47 nt 1 e 53, e l'ipotesi è accolta da FP Bremer *Jurisprudantiae Antehadrianae quae supersunt* II (Lipsiae, 1898) 6 (fr 6). Anche il secondo lemma potrebbe essere stato tratto da Veranio, se si considera che nel *de verborum significatu* è immediatamente preceduto dal lemma *prodiguae hostiae*, tratto dalle *quaestiones pontificales* di questo giurista (fr 9 Bremer). È dunque possibile che nella redazione di questa parte Verrio Flacco avesse dinanzi le opere di Veranio e che – sulla base il suo metodo compositivo: su cui *cfr* soprattutto CO Müller *Sexti Pompei Festi de verborum significatione quae supersunt cum Pauli epitome* (Lipsae, 1839), xviss; Reitzenstein *op. cit.* 41ss; L Strzelecki *Quaestiones Verrianae* (Warszawa, 1932) 43ss; F Bona *Contributo allo studio della composizione del "de verborum significatu" di Verrio Flacco* (Milano, 1964) 1ss – di quest'ordine sia rimasta traccia nell'opera.

2 Paul-Fest *verb sign sv Cati* (Lindsay 39).

3 *Cfr* per tutti F Coarelli *Il Foro romano* I (Roma, 1982) 191 nt 12; Id *Il Campo Marzio I Dalle origini alla fine della repubblica* (Roma, 1997) 148ss; Id "Petronia amnis" in *Lexicon topographicum urbis Romae*² IV (Roma, 1999) 81s.

4 Verg *Aen* 9 18-24: "*Iri, decus caeli, quis te mihi nubibus actam / detulit in terras? unde haec tam clara repente / tempestas? medium video discedere caelum / palantis polo stellas. sequor omina tanta, / quisquis in arma vocas.*" *et sic effatus ad undam / processit summoque hausit de gurgite lymphas, / multa deos orans, oneravitque aethera votis.*

affermando che Enea avrebbe attaccato Turno ma sarebbe stato allontanato dai Rutuli uniti;⁵ e poiché la scelta dei Rutuli di combattere porterà alla loro distruzione, Servio commenta che l'*augurium* non si realizzerà e Turno soggiacerà al suo destino perché il cigno, lasciato dall'aquila, è caduto in acqua.

Questo è il testo nell'edizione Thilo – Hagen, con le inserzioni tratte dal *Servius auctus* riportate tra parentesi quadre:

Serv *Aen* 9 24: ONERAVITQVE AETHERA VOTIS iterum atque iterum, [aut alia atque alia est] vota pollicitus. locus autem iste dictus est secundum augurum morem, apud quos fuerat consuetudo, ut si post acceptum augurium ad aquam venissent, inclinati [aquas] haurirent exinde [et] manibus et fuis (ed Thilo–Hagen; ms: effusis) precibus vota promitterent, ut visum perseveraret augurium, quod aquae intercessu dirumpitur. unde etiam in duodecimo visum augurium non procedit neque sortitur exitum firmum, quia cycnus, dimissus ab aquila, in fluvium cecidit, ut 'praedamque ex unguibus ales proiecit fluvio'. hinc videtur etiam Turnus minime potuisse liberari.⁶

L'interpretazione generalmente fornita di questi testi è che l'*auspicium peremne* consisterebbe in una presa di auspici compiuta al momento di attraversare un corso d'acqua, al fine di conservare un precedente *auspicium*.⁷ Questa spiegazione induce a svalutare la testimonianza di Servio che, come abbiamo visto, non fa riferimento ad alcuna *auspicatio*.

5 Verg *Aen* 12 244-265: *his aliud maius luturna adiungit et alto / dat signum caelo, quo non praesentius ullum / turbavit mentes Italas monstroque fefellit. / namque volans rubra fulvus Iovis ales in aethra / litoreas agitabat avis turbamque sonantem / agminis aligeri, subito cum lapsus ad undas / cycnum excellentem pedibus rapit improbus unci. / arrexere animos Itali, cunctaque volucres / convertunt clamore fugam (mirabile visu), / aetheraque obscurant pennis hostemque per auras / facta nube premunt, donec vi victus et ipso / pondere defecit praedamque ex unguibus ales / proiecit fluvio, penitusque in nubila fugit. / tum vero augurium Rutuli clamore salutant / expediuntque manus, primisque Tolumnius augur / "hoc erat, hoc votis" inquit "quod saepe petivi. / accipio agnoscoque deos; me, me duce ferrum / corripite, o miseri, quos improbus advena bello / territat invalidas ut avis, et litora vestra / vi populat. petet ille fugam penitusque profundo / vela dabit. vos unanimi densete catervas / et regem vobis pugna defendite raptum".*

6 Cfr anche Serv *Aen* 12 246 MONSTROQVE FEFELLIT bene "fefellit" namque hoc augurium nec oblativum est nec inpetrativum, sed inmissum factione luturnae, quod carere fide indicat sedes negata nam ubicumque firmum introducit augurium, dat ei firmissimam sedem, ut ipsa sub ora viri caelo venere volantes et viridi sedere solo, item ante sinistra cava monuisset ab ilice cornix. in hoc autem augurio liberatum cycnium cecidisse in aquam dicit, quam instabilem esse [Daniel: et infirmam] manifestum est.

7 Cfr ad es. Th Mommsen *Römisches Staatsrecht* I (Leipzig, 1887³) 97 nt 1 e 103 nt 4; IMJ Valetton "De modis auspicandi Romanorum" (1890) 18 *Mnemosyne* 209ss; A von Domaszewski "Die Triumphstraße auf dem Marsfelde" (1909) 12 *Archiv für Religionswissenschaft* 68 = *Abhandlungen zur römischen Religion* (Leipzig-Berlin, 1909) 218; G Wissowa *Religion und Kultus der Römer* (München, 1912²) 530s nt 7; AS Pease *M. Tulli Ciceronis de divinatione liber secundus* (Urbana, 1923) 473s; K Latte *Römische Religionsgeschichte* (München, 1960) 202; LA Holland *Janus and the Bridge* (Rome, 1961) 18ss; H Dahlmann *Zur Ars Grammatica des Marius Victorinus* (Wiesbaden, 1970) 107; F Zevi "L'identificazione del tempio di Marte 'in circo' e altre osservazioni" in *L'Italie préromaine et la Rome républicaine. Mélanges offerts à J Heurgon* (Rome, 1976) 1050; Coarelli *Il Campo Marzio* I (nt 3) 149ss; Id "Petronia amnis" (nt 3) 81; G Aricò Anselmo *Antiche regole procedurali e nuove prospettive per la storia dei comitia* (Torino, 2012) 102ss.

L'ipotesi è indotta dall'affermazione di Cicerone e Verrio Flacco che il corso d'acqua deve essere superato *auspicato*. Tuttavia l'ablativo assoluto non può essere tradotto "avendo preso gli auspici", perché nelle fonti – accanto a casi in cui risulta *aliunde* che una presa di auspici vi sia effettivamente stata – l'espressione è impiegata anche in ipotesi in cui il procedimento augurale non prevede alcuna *auspicatio*, come ad esempio nella *sortitio*, e per converso l'espressione *inauspicato* è usata anche quando una presa di auspici vi è stata, ma viziata.⁸ Evidentemente *auspicato* non si riferisce al fatto storico della presa degli auspici, ma al dato giuridico della loro validità,⁹ e dall'enfasi posta su quest'ultimo dato deve essersi ulteriormente sviluppato nel linguaggio augurale un valore dell'espressione che va oltre lo stesso rituale dell'*auspicatio*, riferendosi ai soli effetti del rito augurale,¹⁰ che perciò determina una opposizione *auspicato-inauspicato* analoga a quella, attestata in altri passi, *recte-vitio*.¹¹

Senonché, se i passi di Cicerone e Verrio Flacco non depongono necessariamente per una (seconda) *auspicatio*, possiamo leggere con maggiore fiducia la testimonianza di Servio, che certamente è l'autore che riporta il rituale in modo più preciso.¹² Anche in questo caso abbiamo però difficoltà di interpretazione, per il modo in cui ci è pervenuto il testo, integrato dagli editori in modo alquanto invasivo.

Il *codex Floriacensis* (Paris, Bibliothèque Nationale, *Parisinus Lat.* 7929) ha *inclinati haurirent exinde manibus effusis precibus vota promitterent*, ma gli editori hanno preferito seguire l'edizione danielina che inserisce *et tra exinde* e *manibus*, e hanno conseguentemente trasformato *effusis* del manoscritto in *et fusis*, rendendo la frase *inclinati [aquis] haurirent exinde [et] manibus et fusis precibus vota promitterent*.

Ora, com'è noto, l'edizione di Daniel riproduce non solo il testo serviano, ma anche le note di un compilatore che ha aggiunto al commento di Servio sia passi escerpiti da un altro commento a Virgilio, che per molti sarebbe da attribuire a Donato, sia piccoli adattamenti linguistici ed espressivi conformi al gusto e alle finalità dell'autore.¹³ È chiaro che il nostro caso rientra in questa seconda categoria, ma le integrazioni hanno conseguenze sull'interpretazione.

Mi sembra in primo luogo che il testo così come reso dagli editori non possa essere accolto.

- 8 Per le fonti e la loro discussione rinvio a R Fiori "La convocazione dei comizi centuriati: diritto costituzionale e diritto augurale" (2014) 131 ZSS 85ss.
- 9 Cfr già IMJ Valeton "De modis auspicandi Romanorum" (1889) 17 *Mnemosyne* 421s, seguito da P Catalano *Contributi allo studio del diritto augurale* I (Torino, 1960) 65 nt 107.
- 10 Mi sembra sia questa anche l'idea di Catalano *Contributi* (nt 9) 279s.
- 11 Cfr i testi raccolti da E Norden *Aus altrömischen Priesterbüchern* (Lund, 1939; rist. Stuttgart-Leipzig, 1995) 34ss.
- 12 Per Aricò Anselmo (nt 7) 109 nt 288, il rituale descritto da Servio e quello richiamato da Cicerone e Verrio Flacco sarebbero due diversi procedimenti che mirano a raggiungere il medesimo risultato; a me però sembra che non possano mettersi su un piano di alternatività due rituali dei quali l'uno porta a un risultato certo (quello di Servio, che non prevede auspici, ma solo preghiere) e l'altro a un risultato incerto (quello che si usa ricostruire come *auspicium peremne*).
- 13 Sto parafrasando C Baschera *Ipotesi d'una relazione tra il Servio Danielino e gli Scolii Veronesi a Virgilio* (Verona, 2000) 35.

La struttura *et ... et* imporrebbe di legare sia *et fuis precibus* sia *et manibus a vota promitterent* e di intendere *exinde* in senso temporale: “chinatis bevevano (o prendevano l’acqua) e poi sia con le mani che con la pronuncia di preghiere formulavano voti”. Se infatti si attribuisce a *exinde* valore spaziale (“da lì”, ossia dall’acqua), l’avverbio dovrebbe essere legato ad *aquam* e diverrebbe del tutto inutile la ripetizione *aquas* del *Servius auctus*. Ma è difficile ipotizzare una promessa realizzata con gesti, anche perché l’espressione *manibus promittere* non ricorre mai nella letteratura latina.

Un’altra soluzione potrebbe essere quella di riferire *et manibus* ad *haurirent*, leggendo l’*et* nel senso di “anche” e ipotizzando che il titolare degli *auspicia* si inchinasse verso terra e bevesse (con la bocca e) “anche con le mani”¹⁴. Ma ciò imporrebbe di intendere *exinde* in senso spaziale – perché se esprimesse una successione temporale non si potrebbe congiungere *manibus* ad *haurirent* – con gli effetti di cui parlavamo poco sopra; inoltre, sarebbe spezzata la struttura *et ... et* sulla base della quale si è giustificata la trasformazione di *effusis* in *et fuis*.

Credo dunque che debba valorizzarsi il testo del *codex Floriacensis*, e che si possa pensare a due interpretazioni alternative.

Una prima possibilità è di tener conto di due passi dei *fasti* di Ovidio – un’opera che, com’è noto, è fortemente dipendente da fonti di diritto sacro e da opere di antiquaria come i *fasti* di Verrio Flacco¹⁵ – dove troviamo tracce di un rituale che prevede la presa di acqua con le mani e la formulazione di voti, senza che l’acqua sia portata alla bocca.

Il rituale compare una prima volta a proposito della leggenda di Claudia Quinta, una matrona che nel 204 a.C., in occasione del trasporto a Roma dell’immagine di Cibele, aveva voluto discolarsi dall’accusa di adulterio invocando una prova ordalica, consistente nel disincagliare la nave bloccata nel Tevere legando lo scafo alla propria cintura:¹⁶ nell’invocare la prova, Claudia avrebbe preso l’acqua del fiume con le mani e, alzandole per tre volte, l’avrebbe fatta gocciolare sul proprio capo pronunciando il proprio impegno (*et manibus puram fluminis hausit aquam, / ter caput inrorat, ter tollit in aethera palmas*).¹⁷ E una seconda volta rispetto a un episodio del 241 a.C., allorché il pontefice massimo L. Cecilio Metello pronuncia una *devotio* con la quale attira su di sé l’ira divina per essere entrato nel tempio di Vesta al fine di salvare gli oggetti sacri da un incendio: presa dell’acqua e alzate le mani (*haurit aquas tollensque manus*)¹⁸ egli formula il suo voto.

Se si tiene conto di queste testimonianze, deve concludersi che *manibus* può legarsi ad *haurirent*, ma che in questo caso: (i) *exinde* non può essere inteso in senso temporale – perché come si è detto in tal caso spezzerebbe il rapporto tra *haurirent* e *manibus* – e pertanto rende superfluo *aquas*; (ii) il primo *et* non può essere inteso nel senso di

14 Così ad es. Aricò Anselmo (nt 7) 108.

15 Cfr per tutti J Scheid “Myth, Cult and Reality in Ovid’s Fasti” (1992) 38 *PCPS* 121ss; A Fraschetti “Ovidio, i Fabii e la battaglia del Cremera” (1998) 90 *MEFRA* 742s.

16 Per un’analisi dell’episodio cfr R Fiori “La gerarchia come criterio di verità: ‘boni’ e ‘mali’ nel processo romano arcaico” in C Cascione–C Masi Doria (a cura di) *Quid est veritas? Un seminario su verità e forme giuridiche* (Napoli, 2013) 195ss.

17 Ovid *fast* 4 314-315.

18 Ovid *fast* 6 459.

“anche” perché l’acqua non viene portata alla bocca, cosicché perde ogni senso prima di *manibus*. In altre parole, per la prima parte del testo l’unica lezione che appare affidabile sembra essere quella del *codex Floriacensis: ut si post acceptum augurium ad aquam venissent, inclinati haurirent exinde manibus* “che se dopo aver assunto un *augurium* fossero pervenuti a un corso d’acqua, chinatisi attingevano da questo con le mani”.

Tuttavia, se si elimina il primo *et* dinanzi a *manibus*, anche la seconda frase appare più convincente nella lezione del *codex Floriacensis: effusis precibus vota promitterent* “pronunciando preghiere promettevano voti”. L’effetto è che diviene preferibile conservare l’espressione *effundere preces*, che si giustifica proprio nel linguaggio di Virgilio e Servio perché il verbo implica, rispetto al semplice *fundere*, una pronuncia in qualche modo traboccante, coerente con l’uso di *onerare* “colmare” del verso virgiliano.¹⁹

Naturalmente però, se *haurirent* e *promitterent* esprimono due attività distinte, esse dovrebbero essere legate da un rapporto di coordinazione. Diviene allora probabile che il primo *et* sia stato erroneamente scritto dal copista prima di *manibus*, mentre invece lo seguiva: che cioè il testo debba essere letto *inclinati haurirent exinde manibus [et] effusis precibus vota promitterent*.

L’ipotesi appena prospettata ha il pregio di creare una corrispondenza tra il passo di Servio e i rituali descritti da Ovidio, in cui alla presa di acqua con le mani segue la formulazione di voti, ma costringe a intervenire sul testo.

Si può allora prospettare una seconda interpretazione, che accoglie pienamente la lezione del *codex Floriacensis*, senza alcun intervento testuale. Il termine *manibus* può infatti essere inteso, invece che come un riferimento alle mani dell’augure, come un rinvio ai *dii Manes*, che un lemma di Verrius Flacco, epitomato da Festo, afferma essere i destinatari delle preghiere degli auguri, in quanto si riteneva che essi si diffondessero (*manare*) per tutti i luoghi, celesti e terreni:

Fest *verb sign sv Manes di* (Lindsay 146): Manes di ab auguribus invocantur, quod i per omnia aethera terrenaque ma[nare] credantur. Idem di su[per]i atque inferi <dicebantur> ... (12 litt) ... augures, quod sanctis ... (20 litt) ... minis.²⁰

19 Peraltro, Servio lega l’espressione *effundere (pectore) questus* di Verg *Aen* 5 70 a *fundere preces pectore* di Verg *Aen* 6 55 (Serv *Aen* 5 780: EFFVNDIT PECTORE QVESTVS hoc est cum dolore, ut ait funditque preces rex pectore ab imo). Aricò Anselmo (nt 7) 108 ha ipotizzato – sulla base di due passi in cui si dice che l’acqua è *instabilis et infirma* (Serv *Aen* 12 246) e di colore incerto (Paul-Fest *verb sign sv Aquilus* [Lindsay 20]) – che per i Romani l’acqua materializzasse, “in un’ottica primitiva, ciò che si oppone alla sicurezza, alla garanzia, all’approvazione ottenuta per mezzo degli *auspicia* da chi ora li ‘porta con sé’; e che pertanto *fusus precibus* non debba essere inteso come ablativo assoluto (“pronunziate preghiere”) ma come complemento di strumento (“con ‘sciolte’ preghiere”), ad indicare preghiere “libere da costrizioni strofiche, non soggette ad esigenze metriche”, perché altrimenti “imbriglierebbero il libero fluire dell’acqua, rischiando di scatenare la sua reazione” (*ibid.* 108 ntt. 286-287). L’ipotesi è molto congetturale, e richiederebbe la dimostrazione dell’esistenza di residui di una supposta mentalità “primitiva” tra i Romani, che troppo spesso la dottrina utilizza come *passerpartout* (è un problema complesso, sul quale mi permetto di rinviare a Fiori “La gerarchia come criterio di verità” [nt 16] 225ss).

20 Cfr anche Paul-Fest *verb sign sv Manes di* (Lindsay 147): *Manes di ab auguribus vocabantur, quod eos per omnia manare credebant, eosque deos superos atque inferos dicebant*.

Questa seconda interpretazione induce a intendere *exinde* in senso temporale, distinguendo così tra l'attività di attingere l'acqua e quella di formulare voti pronunciando preghiere ai Mani. Il testo di Servio dovrebbe dunque essere così inteso: "che se dopo aver assunto un *augurium* fossero pervenuti a un corso d'acqua, chinatisi bevevano (attingevano) e poi, pronunciando preghiere ai Mani, promettevano voti". Peraltro, nel senso di una possibile comunanza di fonti tra Verrio Flacco e Servio, potrebbero deporre la possibilità che la notizia contenuta nel *de verborum significatione* sia stata tratta nuovamente dai *libri auspiciorum* di Veranio,²¹ nonché il ricorrere dell'aggettivo *aetheria*, che richiama gli *aethera* del passo virgiliano commentato da Servio.²²

In conclusione. Se è possibile che Cicerone e Verrio Flacco non parlino di una *auspicatio* compiuta prima di attraversare il corso d'acqua, ma semplicemente della necessaria correttezza augurale nel passare l'*amnis*, essi non si pongono in contrasto con Servio, che riporta un rituale che non prevede una seconda presa di auspicci. Gli *auspicia peremnia* appaiono dunque essere non auspicci presi al passaggio dei corsi d'acqua, ma gli auspicci precedentemente assunti e "conservati" all'attraversamento del corso d'acqua grazie a un rituale augurale che non comporta una seconda consultazione degli dèi. L'affermazione di Cicerone che *nulla peremnia servantur* non deve essere intesa nel senso che non si "osserva" più la pratica di trarre *auspicia peremnia*, ma nel senso che non si "conservano" più gli *auspicia peremnia*. E lo stesso può ripetersi per la definizione di *peremne auspicari* che fornisce Verrio Flacco attraverso Festo: prende gli auspicci *peremne* chi li conserva attraversando l'acqua in modo rituale.²³

3. *Auspicium pertermine*

L'analisi sin qui compiuta aiuta nella comprensione di un testo poco noto e non molto chiaro, nel quale si parla di un *auspicium pertermine*:

Vict *ars gramm* 1 4 21-22 (Keil VI/1 14): pertermine dicitur auspicium, quod fit, cum de fine Romano in agrum peregrinum transgrediuntur.

Il brano è stato opportunamente posto in relazione²⁴ con un testo di Varrone circa la dottrina augurale dei *quinque genera agrorum*:

21 Cfr Reitzenstein (nt 1) 47 nt 1 e 53, seguito da Bremer (nt 1) 6 (fr 7).

22 Cfr *supra* nt 5.

23 Le notizie che talora si trovano nelle fonti, di sacrifici compiuti da comandanti militari all'atto di attraversare dei fiumi (cfr Tac *ann* 6 37; Plut *Luc* 24 6), non contengono alcun riferimento agli *auspicia peremnia* ma riguardano offerte alla divinità del fiume (nella fattispecie, l'Eufrate) per propiziare il passaggio delle truppe. È possibile che a queste cerimonie si riferisca la regola augurale riferita da Fest *verb sign sv manalis fons* (Lindsay 146): *manalis fons appellatur ab auguribus puteus perennis, neque tamen spiciendus videtur, quia flumen id spiciatur, quod sua sponte in amnem influat*; secondo Holland (nt 7) 18, dal testo risulterebbe la regola secondo cui non è necessario prendere gli auspicci presso una fonte quando siano stata già stati presi presso il fiume; secondo Coarelli *Il Campo Marzio* I (nt 7) 150, si affermerebbe invece che gli auspicci devono essere presi solo quando l'acqua sia corrente (entrambi gli a. pongono il testo in connessione con gli *auspicia peremnia*, dei quali però nel passo non si parla).

24 Da Dahlmann (nt 7) 108.

Varr *ling Lat* 5 33: ut nostri augures publici disserunt, agrorum sunt genera quinque: Romanus, Gabinus, peregrinus, hosticus, incertus. Romanus dictus unde Roma ab Romulo; Gabinus ab oppido Gabiis; peregrinus ager pacatus, qui extra Romanum et Gabinum, quod uno modo in his servantur auspicia; dictus peregrinus a pergendo, id est a progrediendo: eo enim ex agro Romano primum progrediebantur: quocirca Gabinus quoque peregrinus, sed quod auspicia habet singularia, ab reliquo discretus; hosticus dictus ab hostibus; incertus is, qui de his quattuor qui sit ignoratur.

Per comprendere lo schema di Varrone è opportuno partire dalla parte finale del passo. Innanzi tutto vi è l'*ager incertus*, che costituisce una categoria residuale e indeterminata nella quale sono compresi i territori che non si sa a quale degli altri quattro tipi di *ager* ricondurre. Poi c'è l'*ager hosticus*, che è quello dei nemici.²⁵ I restanti tre tipi di *ager* sono relativi a territori pacificati. Il primo è l'*ager peregrinus*, che comprende tutti i territori diversi dall'*ager Romanus* e dall'*ager Gabinus*; nota Varrone che a rigore anche l'*ager Gabinus* sarebbe *peregrinus*, in quanto “non-romano”,²⁶ ma che esso viene accostato all'*ager Romanus* perché in entrambi *uno modo ... servantur auspicia*, e distinto dagli altri perché ha *auspicia singularia*, ossia regole auspicali peculiari.²⁷

Come si vede, mentre Varrone individua tre specie di *ager pacatus*, Vittorino menziona solo l'*ager peregrinus* e il *finis* (dell'*ager*) *Romanus*, dunque probabilmente la sua fonte non è l'antiquario repubblicano.²⁸ Ma è chiaro che entrambi gli autori stanno riportando una dottrina augurale risalente e che i testi sono tra loro legati almeno da una comune tradizione interpretativa.

Ora, se si considera quanto abbiamo detto circa il fatto che l'*auspicium peremne* è l'auspicio “conservato” ritualmente (cosicché Cicerone scrive: *nulla peremnia servantur*), e se si tiene conto dell'*auspicium pertermine* di cui parla Vittorino, viene il sospetto che l'*uno modo in his servare auspicia* di Varrone non vada tradotto “in these latter the auspices are observed in one uniform manner”²⁹ – anche perché i magistrati romani non mutavano le loro tecniche di consultazione in dipendenza dell'*ager* dove

25 Questa denominazione deve essere nata dopo la trasformazione del termine *hostis* da espressione che indica genericamente lo straniero a denominazione del nemico, dunque certamente dopo le XII tavole, che recitano ancora *adversum hostem aeterna auctoritas* (tab 6 4). Cfr anche P Catalano “Aspetti spaziali del sistema giuridico-religioso romano. Mundus, templum, urbs, ager, Latium, Italia” *ANRW* II 16 1 (Berlin-New York, 1978) 496 e nt 222.

26 È forse per questa ragione che in Capit *iur pont* fr 10 Bremer = fr 68 Suppl Strzelecki, tratto da Fest *verb sign sv peregrinus ager* (Lindsay 284), l'*ager peregrinus* viene opposto al *Romanus* e all'*hosticus* (†*hostilius*) ma non si menziona l'*ager Gabinus* (per l'attribuzione a Capitone cfr Reitzenstein [nt 1] 53). Catalano “Aspetti spaziali” (nt 25) 495 rileva che questa denominazione deve esser stata “precisata dagli auguri verso la fine dell'età regia, quando le città del Lazio, compresa Gabii, erano, ad ogni effetto, straniere”. Cfr anche Fest. *verb. sign. s.v. peregrinus ager* (Müller 253): *«peregrinus ager secundum augures» publicos est «ager pacatus extra Roman. et Gabin., qui usu et iure augurum «a peregrino discernitur»* (ma la ricostruzione è estremamente congetturale: Lindsay 300 preferisce riferire il testo superstito al lemma *purime tetinero*).

27 È questo uno degli esempi del rapporto particolare tra Roma e la città di Gabii, variamente attestato – si pensi al *foedus Gabinum*, al *cinctus Gabinus* e alla tradizione per cui i Romani avrebbero appreso da questa città la scienza augurale: basti il rinvio a Catalano “Aspetti spaziali” (nt 25) 494.

28 Come ipotizza invece Dahlmann (nt 7) 108. Secondo I Mariotti *Marii Victorini ars grammatica. Introduzione, testo critico e commento* (Firenze, 1967) 196, la fonte di Vittorino dovrebbe invece essere rintracciata in Verrio Flacco.

29 RG Kent *Varro. On the Latin language. Books v-vii* (Cambridge [Mass.]-London, 1951²) 31.

si trovavano³⁰ – ma “in questi [tipi di *ager*] gli auspici sono conservati unitariamente”, ossia c’è continuità auspicale. In altre parole, potrebbe ipotizzarsi che nel passaggio dall’*ager Romanus* all’*ager Gabinus* non ci si ponesse il problema di conservare gli auspici come avveniva quando si entrava nell’*ager peregrinus*, e che in ciò consistesse la *singularitas* dello statuto auspicale dell’*ager Gabinus*.

Il passo di Vittorino non ci fornisce indicazioni circa il rituale che si poneva in essere sul confine per non perdere l’*auspicium*: l’uso del verbo *feri* non è sufficientemente chiaro al riguardo, perché può riferirsi sia all’atto auspicale (“si dice *pertermine* l’*auspicium* che [oppure: poiché] viene effettuato quando si passa dal confine romano nell’*ager peregrinus*”), sia all’evenienza della denominazione (“l’*auspicium* è detto *pertermine*, ciò che accade quando si passa dal confine romano nell’*ager peregrinus*”). Tuttavia l’esempio dell’*auspicium peremne*³¹ – che anche linguisticamente è formato in modo analogo – fa propendere per l’idea che l’*auspicium pertermine* non consistesse in una (nuova) *auspicatio* che mirava a ottenere l’assenso della divinità al passaggio del confine,³² ma coincidesse con un *auspicium* precedentemente assunto che doveva essere conservato al superamento del confine, verisimilmente mediante un rituale non molto diverso da quello attestato da Servio.

4. *Auspicia urbana e militaria*

Rispetto ai corsi d’acqua e ai confini degli *agri*, la linea del *pomerium* sembra avere un valore diverso.

Essa costituisce, secondo le fonti, il *finis urbanorum auspiciorum*,³³ espressione che sembrerebbe dover essere intesa nel senso che gli *auspicia urbana* si estinguono al suo passaggio. Lo testimonia indirettamente un episodio assai noto, che ha per protagonista

30 Come parrebbe sostenere Dahlmann (nt 7) 108, quando scrive che l’*ager peregrinus* avrebbe “andere *auspica*”.

31 Rileva il rapporto tra le due categorie di *auspica* anche Dahlmann (nt 7) 107.

32 Come ipotizza Dahlmann (nt 7) 108.

33 Gell 13 14 1: “*pomerium*” *quid esset, augures populi Romani, qui libros de auspicis scripserunt, istiusmodi sententia definierunt* “*pomerium est locus intra agrum effatum per totius urbis circuitum pone muros regionibus certis determinatus, qui facit finem urbani auspicii*”; Varr *ling Lat* 5 143: *qui (sc. orbis), quod erat post murum, postmoerium dictum eo usque auspica urbana finiuntur*; Gran Lic 28 (Criniti): ... <po>merium<m finis <esset ur>banorum <aus>piciorum ... A Bouché-Leclercq *Histoire de la divination dans l’antiquité* IV (Paris, 1882) 225ss sembrerebbe talora distinguere gli auspici non sulla base della loro localizzazione, ma in virtù della natura dell’attività, cosicché gli *auspica* assunti per convocare i comizi *extra pomerium* sarebbero *urbana* perché finalizzati a un’attività sostanzialmente civile (ma l’episodio di Tiberio Gracco mostra che invece dovevano essere assunti *militiae*). Altri autori individuano il limite degli *auspica urbana* in confini diversi dal *pomerium*: così Domaszewski (nt 7) 218, sostiene che essi varrebbero sino al *pomerium*, ma la loro efficacia sarebbe stata estesa al *primum miliarium* sulla base di una “Rechtsfiktion” (ma nulla di tutto ciò risulta nelle fonti); J Rüpke *Domi militiae. Die religiöse Konstruktion des Krieges in Rom* (Stuttgart, 1990) 32 (cfr 43s), sostiene invece che il loro limite sarebbe stato l’*ager Romanus*: l’a. richiama Serv. auct. Aen. 3 463, che attiene alla definizione di *ager effatus*, e il passo di Vittorino sull’*auspicium pertermine*, che come abbiamo visto ha un diverso contenuto. Non mi sembra possa seguirsi neanche A Magdelain “L’*auguraculum* de l’*arx* à Rome et dans d’autres villes” (1969-70) 47 *REL* = *Jus imperium auctoritas. Études de droit romain* (Rome, 1990) 197, nel sostenere che gli *auspica urbana* sarebbero “le champ visuel qui s’étend sur l’*urbs* dans les limites du *pomerium* pour un observateur placé sur l’*auguraculum* de l’*arx*”: al di là di altre considerazioni sulla delimitazione del *templum in aëre* (mi sia permesso di

il console del 163 a.C. Ti. Sempronio Gracco. Questi, dovendo convocare i comizi centuriati per l'elezione dei suoi successori, aveva assunto gli *auspicia extra pomerium*, negli *horti Scipionis*. Tuttavia, dovendo partecipare a una riunione del senato, aveva nuovamente passato il *pomerium* in ingresso e poi ancora in uscita per tornare nel Campo Marzio. Nel far ciò, egli aveva dimenticato di riprendere gli *auspicia* al passaggio del *pomerium* in uscita dalla città (*cum idem pomerium transiret auspicari esset oblitus; <se extra <po>merium aus<p>i<ca>ri debuisse*), e perciò i consoli erano stati creati in modo viziato.³⁴

Come si vede, in questo caso le fonti attestano esplicitamente la necessità di una nuova *auspicatio*, non essendo sufficiente un rituale di mera conservazione degli auspici precedentemente assunti. Si noti, peraltro, che Tiberio Gracco nel rientrare a Roma aveva perso gli auspici assunti *extra pomerium*: dunque la linea pomeriale costituiva il confine non solo degli *auspicia* assunti *domi*, ma anche degli *auspicia* assunti *militiae*.³⁵

A questo riguardo, deve notarsi che i passi in cui è attestata quest'ultima distinzione esprimono – come d'altronde accade rispetto all'*imperium* – non una distinzione “d'essenza”, ma una differenziazione spaziale.³⁶ L'*auspicium* non ha una diversa natura a seconda del luogo in cui viene assunto ma, a differenza di *amnes* o *termini*, il *pomerium* interrompe la continuità dell'*auspicium*, così come interrompe la continuità dell'*imperium* – si pensi alla cerimonia del trionfo, che può essere accordata solo se il comandante non ha attraversato il *pomerium*, conservando l'*imperium militae* grazie al quale è risultato vittorioso.

rinvia ancora a Fiori “La convocazione dei comizi centuriati” [nt 8] 132s nt 320), ancora una volta non si hanno al riguardo indizi in tal senso nelle fonti.

- 34 Cic *nat deor* 2 11: ... *post autem e provincia litteras ad collegium misit, se cum legeret libros recordatum esse vitio sibi tabernaculum captum fuisse hortos Scipionis, quod, cum pomerium postea intrasset habendi senatus causa, in redeundo cum idem pomerium transiret auspicari esset oblitus; itaque vitio creatos consules esse*; div 1 33: ... *qui cum tabernaculum vitio cepisset imprudens, quod inauspicato pomerium transgressus esset, comitia consulibus rogandis habuit*; Gran Lic 28 (Criniti): *et idem ergo <T>i. <Gr>a<cch>us, <qui> ... ichib <dep>ulsis eger<ast <in> A<st>uribus, genere <inqui>et, tum ivit in Hibe<res. <qui> cum augurales libros legeret, <collegio> se es<se> doctum <scripsit se extra <po>merium aus<p>i<ca>ri debuisse, cum> ad habenda in campo <co>mittia contende<ret, quoniam <po>merium finis <esset> urbanorum <aus>piciorum. se vero in villa <Scipio>nis tabernaculum> posuisse, <est quom> ingrederetur pomerium Cfr anche Plut Marc 5 2, nonché Cic *Quint frat* 2 2 1; Val Max 1 1 3; [Auct] *vir ill* 44 2. Un'esegesi più accurata di questi testi in Fiori “La convocazione dei comizi centuriati” (nt 8) 164ss.*
- 35 Non vedo motivi per considerare tarda la distinzione tra *imperium domi* e *imperium militiae* (come proponeva A Alföldi *Der frühromische Reiteradel und seine Ehrenabzeichen* [Baden-Baden, 1952] 81ss, seguito da P de Francisci *Primordia civitatis* [Roma, 1959] 394 nt 157 e Catalano *Contributi* [nt 9] 431 nt 147), e pertanto non mi sembra necessario differenziare la distinzione *auspicia urbana-militaria* da quella *domi-militiae*, come propone Catalano, *loc. cit.*
- 36 Cic *div* 1 3: ... *exactis regibus nihil publice sine auspiciis nec domi nec militiae gerebatur*; 1 95: *omitto nostros, qui nihil in bello sine extis agunt, nihil sine auspiciis domi [habent auspicia]*; Liv 1 36 6: ... *nihil belli domique postea nisi auspicato gereretur*; 6 41 4: ... *auspiciis bello ac pace domi militiaeque omnia geri*; 10 8 9: “*semper ista audita sunt eadem penes vos auspacia esse, vos solos gentem habere, vos solos iustum imperium et auspicium domi militiaeque*” (l'uso di *domi* in Cat in *Vet* fr 73 Malcovati = Fest *verb sign sv prohibere comitia* [Lindsay 268]: *domi cum auspicamus* ... si riferisce alla *domus*).

5. Conclusioni

I confini non interagiscono con gli auspici in modo uniforme.

Da un lato vi sono confini naturali o giuridici, come i corsi d'acqua o i *fines* degli *agri*, che non impediscono la continuità dell'*auspicium*, purché siano adottate opportune precauzioni rituali. Questa possibilità ha indotto gli auguri a non creare categorie speciali di *auspicia* differenziate in relazione al luogo in cui sono stati assunti, ma solo a definire in modo particolare gli auspici che venivano conservati: l'*auspicium* è detto *peremne* quando sopravvive al superamento di un corso d'acqua e *pertermine* quando il confine è territoriale.

Dall'altro è il *pomerium*, che costituisce un confine con uno statuto giuridico del tutto particolare. Esso interferisce in modo rilevante con gli auspici, impedendo ogni continuità tra gli auspici assunti *domi* e quelli assunti *militiae*: le attività autorizzate in un ambito spaziale non possono essere compiute nell'altro.³⁷ È verisimilmente questa discontinuità che ha indotto gli auguri a dar vita a categorie stabili all'interno dei *genera auspiciorum* – gli *auspicia urbana* e *militaria*.³⁸

Abstract

Boundary lines interacted with the auspices in different ways. On the one hand there were legal or natural boundaries such as streams or the *fines* of *agri*, which did not prevent the continuity of the *auspicium*, provided that some rituals were performed. Because of this continuity the *augures* did not create special categories of *auspicia* according to place. They only gave special names to the auspices that survived the crossing: the *auspicium* was called *peremne* when the boundary was a stream of water, and *pertermine* when it was a territorial border. On the other hand there was the *pomerium*, which had specific rules: its crossing prevented any continuity between the auspices taken *domi* and those taken *militiae*, and it is likely that because of this discontinuity the *augures* created the categories of the *auspicia urbana* and *militaria*.

37 Al riguardo, gli auspici di investitura (su cui rinvio a Fiori “La convocazione dei comizi centuriati” [nt 8] 76ss non costituiscono un’eccezione. Il loro effetto consultatorio non viene meno al superamento del *pomerium* perché essi non sono rivolti al compimento di un’attività, ma alla scelta di una persona. La loro efficacia è puntuale, e solo i loro effetti secondari – il fatto che il magistrato sia riconosciuto come tale – perdurano nel tempo; al contrario, gli auspici legati al compimento di un’attività perdurano sino alla conclusione della stessa. È solo in questi casi che rilevano le regole dell'*auspicium peremne* e *pertermine*: come notava giustamente Valetton (nt 7) 210 rispetto al primo, “auspicia peremnia non omnibus qui flumen transirent fuisse observanda, sed eis solis civibus et magistratibus et sacerdotibus, quibus inter auspicia observata et actionem futuram fluvius esset transeundus”.

38 Occorre però rilevare che le fonti non li oppongono mai espressamente: Varr *ling Lat* 5 143, Gell 13 14 1 e Gran Lic 28 (Criniti) parlano di *auspicia urbana*, mentre Cic *div* 2 77 parla di *auspicium militare*.